

Edilizia, allarme sindacati: altri 25mila posti a rischio

Imprese in crisi. Creare un fondo di garanzia per il settore in Cassa depositi e prestiti
Boccia: «Se si aprissero i 400 cantieri fermi si creerebbero 400mila posti di lavoro»

Alessandro Arona

ROMA

La crisi delle cinque grandi imprese di costruzione in concordato preventivo o amministrazione controllata (Astaldi, Condotte, Cmc, Grandi Lavori Fincosit, Tecnis) mette a rischio circa 25mila posti di lavoro, tra diretti (2.260) e nelle società attive sui cantieri (22.970).

Il numero è stato elaborato dai sindacati dell'edilizia (Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil), e corrisponde alla somma dei dipendenti di Ilva e Alitalia messi insieme. «Eppure - denunciano i sindacati - le crisi vengono affrontate dal governo una per una, senza coordinamento e senza una politica industriale per il rilancio di un settore che in dieci anni ha fatto perdere all'Italia il 4% del Pil, 600mila occupati e 120mila imprese».

I tre sindacati dell'edilizia hanno lanciato ieri una mobilitazione sui



Vincenzo Boccia.

«Al governo chiediamo di rendere competitive le imprese, di aprire un grande piano di infrastrutture, di non chiudere i cantieri ma aprirli a partire dalla Tav Lione-Torino»

cantieri che durerà per due mesi, per sfociare il 15 marzo in una manifestazione nazionale a Roma. La crisi dell'edilizia - sostengono - non accenna a ridursi e anzi è stata alimentata nel 2018 dalla crisi delle grandi imprese e dall'incertezza portata dal governo Conte in tema di grandi opere; e ora la manovra «punta su meri interventi assistenzialistici e non al rilancio, pure annunciato nei mesi scorsi, di investimenti pubblici e occupazione».

I sindacati chiedono una Cabina di regia unica del governo e un Fondo di garanzia per salvare le grandi imprese. «Serve un tavolo unico - spiega Franco Turri, segretario generale Filca Cisl - con la partecipazione di Mef, Mise, Mit, imprese, sindacati e banche». «Dobbiamo trovare le risorse finanziarie per non far fallire le grandi imprese di costruzione. La crisi non è di commesse, è di liquidità», dice Vito Panzanella, segretario generale Feneal-Uil. Il Fondo - spiegano - «dovrà es-

sere alimentato da Cassa Depositi e prestiti e da fondi di previdenza complementare, se serve anche il Prevedi dell'edilizia, per mettere in condizione le imprese di portare a termine i cantieri aperti». «Dobbiamo preservare il patrimonio industriale e di commesse - sostiene Alessandro Genovesi, segretario generale Fillea-Cgil - di alcune grandi imprese, a partire da Astaldi, Condotte, Cmc. Ci sono grandi imprese tedesche, cinesi, americane, che non vedono l'ora di prendersela per pochi euro».

Sul tema è tornato ieri il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, a Firenze: «Se vogliamo un'Italia più forte e competitiva dobbiamo investire in infrastrutture. E dobbiamo farlo anche perché siamo ancora in emergenza occupazionale: secondo uno studio dell'Ance se aprissimo i 400 cantieri fermi per 27 miliardi di euro si creerebbero 400mila posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le critiche: manca una politica industriale per il rilancio e pesa l'incertezza del Governo sulle grandi opere